



UNICOMMERZ IN VISTA DELLE 22 AUTORIZZAZIONI IL CEO DI UNICREDIT PREPARA UN PIANO

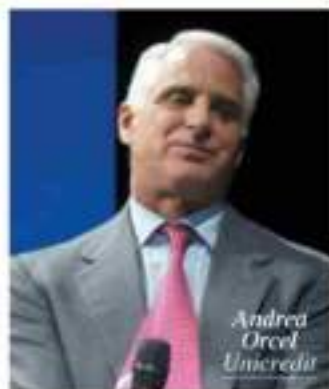
Orcel sfida Berlino sui tagli

Nella fase finale gli ostacoli principali nella trattativa tra le due banche saranno il perimetro della rete estera, che Piazza Gae Aulenti vuole razionalizzare, e la composizione del consiglio di sorveglianza

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Emergono due nodi sul sentiero dell'integrazione tra Unicredit e Commerzbank all'indomani del faccia a faccia tra il ceo Andrea Orcel e il ministro delle Finanze Lars Klingbeil. Il primo è il perimetro della rete estera del nuovo gruppo italo-tedesco, mentre il secondo è la composizione del consiglio di sorveglianza che verrà eletto in primavera dopo il regolamento dell'offerta. Il governo tedesco ha puntato i riflettori sul ruolo della rete estera di Commerz nel finanziare le pmi del Paese e sul mantenimento dei circa 40 mila dipendenti della banca. Orcel però nel suo piano di integrazione prevede circa 7.000 esuberanti in Germania nell'arco dei prossimi cinque anni, lo stesso ordine di grandezza previsto anche da Bettina Orlopp, numero uno di Commerz. Il banchiere italiano però vuole concentrare buona parte dei tagli sulla rete estera dove vede spazio per efficientamento e sinergie: il 20% degli 1,3 miliardi di risparmi previsti dal piano dovranno arrivare proprio dal network internazionale. Dal punto di vista della presenza territoriale la filosofia di Orcel è quella già sperimentata con «Unicredit Unlocked»: meno espansione estera dispersiva (ora attraverso una quarantina tra filiali e uffici di rappresentanza in 80 Paesi, con forte copertura in Africa, Asia e Sud America) e maggiore concentrazione sui mercati domestici di Germania e Polonia. Una vi-

sione, quella disegnata per Commerz, potenzialmente in conflitto con le posizioni di partenza del governo tedesco che è intenzionato a mantenere tutti i dipendenti, in particolare quelli attivi all'estero. Il secondo fronte aperto per Orcel è quello della governance. Berlino ha chiesto che vengano mantenuti i due posti in consiglio di sorveglianza previsti dagli accordi del 2009 tra Commerz e il governo dopo il salvataggio pubblico della seconda banca del Paese. La condizione verrebbe meno soltanto se la quota dell'esecutivo (ora al 12,7%) scendesse sotto il 10%, anche se ieri Reuters ipotizzava una contrarietà da parte di Unicredit alla nomina dei due amministratori. Citando tre fondi a conoscenza del dossier, l'agenzia riferiva anche che la banca italiana vuole il passo indietro da parte di Orlopp e del presidente Jens Weidmann, che fino a poche settimane fa si sono opposti fermamente alla scalata di Unicredit. L'eventuale richiesta però potrà essere formalizzata solo quando la banca italiana otterrà tutte le autorizzazioni necessarie all'esercizio dei diritti di voto sul 49,7% in portafoglio. Sono 22 in tutto le procedure aperte, di cui 15 vincolanti per l'offerta. Tra queste le più importanti sono tre: Bce e Dg Comp (sotto il profilo antitrust e aiuti di Stato). A queste si aggiunge una lunga lista di authority nazionali dalla Svizzera agli Usa, dalla Serbia alla Polonia, dalla Russia alla Lussemburgo. La previsione di Unicredit è che arrivino tutte entro fine anno. (riproduzione riservata)



LA FINE DELLA JV CON IL MONTE AVREBBE UN IMPATTO DEL 2% SUGLI UTILI IN EUROPA

Axa preparata a tutto su Mps

*L'Italia è strategica anche nel nuovo piano, dice il ceo dei mercati europei per l'assicurazione francese
E continueremo a crescervi con agenti, Nobis e Prima*

DI ANNA MESSIA

L'eventuale cessazione della partnership con il Monte dei Paschi di Siena in Italia avrebbe un impatto inferiore al 2% sugli utili di Axa in Europa nel settore Vita e Salute e darebbe diritto a un risarcimento finanziario che rifletta il valore equo della joint venture. A dichiararlo sono stati i vertici del gruppo assicurativo francese in occasione della presentazione del nuovo piano strategico 2027-2029. E ancora «prematurato» parlare del futuro della joint venture con Mps, che scade a ottobre 2027, ed è «difficile prevedere» come si evolverà la situazione in Italia con il rischio bancario in corso «ma il gruppo Axa è intenzionato a discutere la questione nei prossimi mesi, restando aperto a tutte le soluzioni», ha detto il ceo Thomas Buberl.

Il ceo per European Markets and Health, Patrick Cohen, ha fornito in particolare informazioni sull'impatto di un eventuale scioglimento della joint venture bancassicurativa, avviata nel 2007. «Sarebbe inferiore al 2% degli utili di Axa in Europa nel settore Vita e Salute», ha specificato Cohen, aggiungendo che «se dovessimo trovarci in uno scenario di cessazione» della JV, «avremmo diritto a un risarcimento finanziario che rifletta il valore equo della joint venture». Più volte, in passato, si era parlato di una put da 1 miliardo legata alla JV e ieri il cfo di Axa, Alban de Mailly Nesle, ha precisato che nei prospetti informativi pubblicati da Mps «è chiaramente indicato che il valore equo non sarebbe solo rappresentato dal valore intrinseco ma anche da quello delle attivi-

tà future».

La partita, insomma, è in evoluzione. Di certo l'Italia, che rappresenta il 17% del business europeo in termini di premi e il 10% sugli utili, «è strategica per Axa, motore di crescita in Europa», ha dichiarato Cohen a *MF-Milano Finanza*, ricordando che negli ultimi anni il gruppo ha rafforzato la presenza nel Paese grazie anche all'acquisizione di Nobis e Prima. «L'Italia è in prima linea nell'attuazione delle strategie previste dal nuovo piano che punta a rispondere ai nuovi bisogni di protezione e ad industrializzare l'AI. Abbiamo una rete complessiva di oltre 2000 agenti», ha aggiunto Cohen, «e da questo canale arriva più della metà delle polizze vita».

Tornando al piano strategico, il gruppo Axa ha alzato l'asticella dei propri target finanziari, promettendo agli azionisti un tasso di crescita medio annuo composto dell'utile per azione (eps) tra il 7% e il 9% e un rendimento del capitale proprio (roe) compreso tra il 15% e il 17% per il periodo 2027-2029.

A questi si aggiunge la promessa di generare circa 25 miliardi di euro di flussi di cassa organici cumulati, a supporto di una politica di remunerazione del capitale decisamente attraente, che prevede un payout ratio totale del 75%, suddiviso tra un 60% in dividendi e un 15% in riacquisti di azioni proprie annuali. «Puntiamo al miglioramento dell'efficienza operativa guidato dall'automazione e dall'intelligenza artificiale, da cui il gruppo attende benefici ricorrenti annui tra 500 e 700 milioni entro il 2029», ha aggiunto Buberl, ma continuando a fare assunzioni con «30 mila nuovi ingressi previsti», (riproduzione riservata)



Patrick Cohen
Axa



Mps, istruttoria Antitrust su opa Intesa

di Elisabetta Rovis 8640 Data Stampa 8640

L' Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha avviato ieri un procedimento istruttorio in relazione all'operazione di concentrazione con cui Intesa Sanpaolo intende acquisire il controllo esclusivo di Banca Monte dei Paschi di Siena tramite un'offerta pubblica di acquisto e scambio promossa l'8 giugno scorso. Considerata la rilevanza degli operatori coinvolti nella concentrazione e l'ampiezza degli ambiti competitivi interessati, si legge in un comunicato della stessa authority, l'istruttoria dell'Antitrust è volta a verificare i possibili effetti sulle dinamiche concorrenziali in diversi e numerosi mercati bancari e assicurativi su base sia locale che nazionale. Da segnalare che ieri in borsa Intesa ha ceduto lo 0,19% mentre Mps ha guadagnato l'1,5%. (riproduzione riservata)



Data S **CONTRARIAN**

E SE AL VERTICE BCE IL DOPO LAGARDE FOSSE TARGATO PANETTA?

► Con una periodicità al massimo bisettimanale compare nelle cronache l'indicazione dell'attuazione delle più o meno vicine dimissioni di Christine Lagarde dal vertice della Bce. Da ultimo ne ha scritto il *Financial Times*. Lagarde, come noto, incurante della condizione di incertezza che ella provoca con l'annuncio indeterminato delle dimissioni anticipate e con la non smentita voce della possibile assunzione di nuovi incarichi quale quello della presidenza del World Economic Forum di Davos, finora rifiuta di fornire chiarimenti sulle sue prospettive. Si può osservare che questo è il primo caso di un presidente di una banca centrale che sta con un piede dentro l'istituto e un altro fuori e non trova nulla di strano che questa situazione si prolunghi *sine die*. Da ultimo, sembrerebbe che sia sopravvenuto, o forse ritornato, l'intento della presidente di prendere parte alla competizione elettorale francese per il nuovo presidente della Repubblica Francese. A maggior ragione quest'ultima voce, che segnala un possibile passaggio attraverso una porta girevole dall'economia alla politica, solleva l'esigenza di un chiarimento sui tempi dell'uscita e sulla probabile destinazione, anche perché chi ha ricoperto la carica di presidente di una banca centrale è un po' come l'abate *semel abbas, semper abbas*. Soprattutto la *consecutio* con l'eventuale incarico politico imporrebbe una decisione immediata, come fece, subito dimettendosi, il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, quando fu chiamato dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro per accettare la designazione alla carica di presidente del Consiglio (una carica, dunque, istituzionale, non meramente politica). Il fatto è che i diversi Paesi dell'Eurozona, anziché sollecitare una decisione finale della Lagarde, sembra siano impegnati a formare un pacchetto di possibili successori che comprenderebbe, tra gli altri, lo spagnolo Pa-

blo Hernandez de Cos, direttore della Bri, l'olandese Klaas Knot, già governatore della Banca d'Olanda, il tedesco Joachim Nagel, presidente della Bundesbank, mentre la Francia si appresterebbe a segnalare propri nominativi e altri Paesi si preparerebbero a farlo. Nelle cronache non viene nominata l'Italia. Tutto sommato, è bene che ciò avvenga, evitando, l'Italia, di prendere parte a un totonomine che potrebbe durare l'*espace d'un matin* e che per ora fornisce l'immagine di coloro che pensano alla carica futura, ma non alla condizione impropria in cui oggi si trova la presidente. Ciò tuttavia non significa affatto accelerazione di queste segnalazioni: l'Italia ha le sue preziose carte da giocare al riguardo con diverse credibili personalità. La prima delle queste, a cui verosimilmente tutti pensiamo, è l'attuale governatore Fabio Panetta il quale si distingue nettamente per competenza, esperienza, prestigio internazionale, conoscenza della stessa Bce, di cui è stato autorevole componente del comitato esecutivo. Oggi ricopre pure la carica di presidente della Banca dei Regolamenti Internazionali. È la figura che corrisponde perfettamente all'identikit istituzionale del presidente della Bce perché pienamente in grado di agire come espressione dell'intera area non di un solo Paese. È bene però non lanciare il suo nome nel calderone delle svariate proposte. Esistono tempi, modi e convergenze nei momenti opportuni. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Crédit Agricole Italia ricompensa la liquidità

Il nuovo conto deposito risponde alla volatilità e protegge il risparmio assicurando un rendimento lordo del 4% per quattro mesi

VITTORIO RATTO

«Vogliamo offrire a tutti i nostri clienti una risposta concreta e trasparente»

di Egidio Scala

Crédit Agricole Italia mette a disposizione dei propri clienti il nuovo conto deposito a 4 mesi, con un tasso annuo lordo del 4%, pensato per chi desidera valorizzare la propria liquidità attraverso una soluzione di breve periodo, chiara e facilmente comprensibile. L'offerta consente di depositare fino a 1 milione di euro per cliente, offrendo la scelta tra una durata di quattro mesi al tasso del 4% annuo lordo oppure di 6 mesi al tasso del 3% annuo lordo, combinando un orizzonte temporale contenuto e condizioni di rendimento interessanti definite sin dall'inizio.

«In un contesto nel quale famiglie e risparmiatori sono sempre più attenti a come gestire la propria liquidità, vogliamo offrire una risposta concreta, semplice e trasparente - ha dichiarato Vittorio Ratto, vicedirettore generale Retail e Digital di Crédit Agricole Italia - Questa iniziativa riflette il nostro modo di fare banca: partire dall'ascolto delle esigenze dei clienti e trasformarle in soluzioni concrete. È così che intendiamo rafforzare ogni giorno una relazione fondata sulla fiducia, sulla vicinanza e sulla responsabilità».

L'iniziativa punta a intercettare una domanda crescente di strumenti di tutela del capitale capaci di offrire la massima flessibilità. In un panorama economico in continua evoluzione, la possibilità di vincolare le somme per archi temporali ridotti permette di proteggere il valore del risparmio.

Il nuovo Conto Deposito CA si inserisce nel più ampio percorso di Crédit Agricole Italia volto a consolidare la relazione con la clientela, facendo leva su vicinanza, ascolto e qualità del servizio. Forte degli oltre 100mila nuovi clienti acquisiti nel primo semestre del 2026, la Banca intende riaffermare anche con questa iniziativa la propria posizione ai vertici degli indici di raccomandazione e soddisfazione della clientela, che viene accompagnata nelle diverse fasi della vita finanziaria. Il Gruppo Crédit Agricole, tra i primi 10 gruppi bancari al mondo con 12,1 milioni di soci, è presente in 46 Paesi tra cui l'Italia, suo secondo mercato domestico.

Qui opera con tutte le linee di business: dalla banca commerciale, al credito al consumo, dal corporate & investment banking al private banking e asset management, fino al comparto assicurativo e ai servizi dedicati ai grandi patrimoni. La collaborazione tra rete commerciale e linee di business garantisce un'operatività ampia ed integrata ad oltre 6 milioni di clienti, attraverso circa 1.600 punti vendita e circa 16.100 collaboratori, con un sostegno all'economia pari a circa 104 miliardi di euro di finanziamenti.

Il Gruppo è formato, oltre che da Crédit Agricole Italia, anche dalle società di Corporate e Investment Banking (CACIB), Servizi Finanziari Specializzati (Agos, CA Auto Bank), Leasing (Crédit Agricole Leasing, parte di Crédit Agricole Italia) e Factoring (CA Factoring), Asset Management e Asset Services (Amundi, CACEIS), Assicurazioni (CA Vita, CA Assicurazioni, PiùVera Assicurazioni, PiùVera Protezione e CA Creditor Insurance) e Wealth Management (Indosuez Wealth Management).



L'offerta consente di depositare fino a un milione di euro per cliente, offrendo per 4 mesi un tasso del 4%

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'INCHIESTA

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Ultrà, giornali, banche: "Complotto contro Lotito per prendersi la Lazio"

di **OSSINO e SCARPA**

Prima gli striscioni, poi i soldi. In mezzo c'è Roma, con i suoi mondi che sembrano lontani e invece finiscono per sfiorarsi: la curva, la politica, i giornali, la

finanza. E Claudio Lotito barricato al centro, presidente della Lazio e senatore di Forza Italia, circondato da una piazza che da mesi gli urla di andarsene. «Lotito libera la Lazio».

➔ a pagina 22, servizio di **FOSCHINI**

Soldi, minacce e fake news il complotto con Bisignani per togliere la Lazio a Lotito

Campagne social, striscioni, articoli sul Tempo: inchiesta per aggrottaggio
Coinvolto anche l'ex dg Rai Masi, oggi alla guida della Banca del Fucino

di **ANDREA OSSINO**
e **GIUSEPPE SCARPA**
ROMA

Prima gli striscioni, poi i soldi. In mezzo c'è Roma, con i suoi mondi che sembrano lontani e invece finiscono per sfiorarsi: la curva, la politica, i giornali, la finanza. E Claudio Lotito barricato al centro, presidente della Lazio e senatore di Forza Italia, circondato da una piazza che da mesi gli urla di andarsene. «Lotito libera la Lazio». Sui muri, davanti alla Camera, vicino alle sedi del partito, persino in cielo dietro un aereo. Poi le telefonate, gli insulti, una minaccia di morte. Infine i carabinieri hanno aperto i telefoni. E la storia è arrivata nei salotti romani. All'ultimo piano dell'inchiesta ci sono Mauro Masi, ex direttore generale della Rai e oggi alla guida della Banca del Fucino, il suo amministratore delegato Francesco Maiolini e Luigi Bisignani, faccendiere di lungo corso e firma del *Tempo*. Tutti perquisiti. L'accusa ai tre formulata dalla procura è aggrottaggio: avrebbero concorso alla diffusione di notizie false sulla Lazio, società quotata, concretamente idonee ad alterarne il prezzo in Borsa. Fuori dall'inchie-

sta resta invece l'istituto, che prende le distanze: «La Banca non è indagata e non è destinataria di alcun provvedimento».

Ma per arrivare a quell'ultimo piano bisogna scendere di qualche livello. C'è Stefano Greco e c'è soprattutto *Millenovecento*, la testata online che per mesi batte sulla fine dell'era Lotito. Compratori che si affacciano, trattative che sembrano sul punto di chiudersi, un gruppo straniero pronto a rilevare il 67 per cento. Per la procura sono «pseudonotizie» destinate anche a «orientare una protesta delle tifoserie della Lazio contro Lotito». Intanto migliaia di manifesti professionali tappezzano Roma e provincia: «Finché c'è Lotito non avrete il nostro voto». Il simbolo di Forza Italia sbarrato. I carabinieri seguono la carta, arrivano al tifo organizzato, poi a una tipografia di Marino. Cercano chi abbia commissionato quei manifesti e, più in alto, una possibile «regia unitaria». I «mandanti».

Ma intanto parlano anche i telefoni. Dalle precedenti perquisizioni e dall'analisi dei dispositivi di altri indagati nell'affaire del presunto grande ricatto a Lotito affiora un altro nome. Maiolini. Secondo la procura alcune delle attività di denigrazione e diffusione sui social contro Lotito sa-

rebbero state finanziate «in tutto o in parte» proprio dall'ad della più antica banca privata di Roma.

È qui che cambia il palcoscenico. «Pochi giorni dopo», annotano i magistrati, quello stesso filone approda sulle pagine del *Tempo*. A scrivere è Bisignani. Il 31 maggio racconta di una JP Morgan pronta a mettere 450 milioni sul tavolo per comprare la Lazio. Per i magistrati è falso. Ma Bisignani fa anche due nomi per il futuro del club: suggerisce a Lotito di affidarsi a uomini della finanza capaci di aprire un nuovo corso. «Masi e Maiolini della Banca del Fucino». Gli investigatori prendono l'articolo e lo mettono accanto ai tabulati.

Maiolini e Bisignani hanno contatti «non occasionali» da due anni. Anche Masi e Bisignani si sentono. Sul calendario restano cerchiate soprattutto tre date: 31 maggio, primo giu-



gno, il giugno. Telefonate e «insistiti tentativi di chiamata» tra Maiolini e Bisignani che cadono, scrivono gli investigatori, «esattamente» in corrispondenza della preparazione e della pubblicazione degli articoli. Il 12 giugno Bisignani torna sul *Tempo*. Il 9 e il 10 Greco aveva appena annunciato su *Milennovecento*: «Gli ultimi giorni dell'Era Lotito!» e poi «Habemus Papam! Anzi, due...». Ancora compratori. Ancora una cessione imminente che per la procura non esiste.

Poi quei mondi si ritrovano anche fisicamente nello stesso posto. Masi, Maiolini e Bisignani partecipano alle manifestazioni dei tifosi contro il

patron biancocelesti. «Legittime», puntualizzano i magistrati. Ma sul tavolo ormai ci sono soldi, telefonate, articoli e una curiosa processione di aspiranti padroni della Lazio: il gruppo estero, il fondo qatariota, JP Morgan.

È questo il confine sul quale cammina l'inchiesta coordinata dall'agguato Giuseppe Cascini e dai pm Lucia Lotti e Lorenzo Del Giudice. La protesta contro Lotito è reale. E feroce. Ma i magistrati vogliono sapere se qualcuno abbia provato a cavalcarla, finanziarla e orientarla facendo circolare notizie false per costringere il numero uno del club a

vendere e contemporaneamente colpire il titolo in Borsa. Masi respinge le accuse: «Sono infondate. Il mio avvocato Fabio Lattanzi è pronto a denunciare per calunnia».

Adesso i pm sono tornati ai telefoni. Solo che questa volta non appartengono agli uomini della curva o agli animatori dei social. Sono quelli di due banchieri e di Bisignani.

Roma è così. La curva, la politica, i giornali, la finanza sembrano mondi lontanissimi. Finché qualcuno non apre gli smartphone e vede cosa c'è dentro.

GIORGIO NERI / AGF

I PUNTI



Le pressioni

La Procura ha aperto una inchiesta sulla campagna per costringere Lotito a cedere la Lazio



Perquisizioni

Controlli sui vertici della Banca del Fucino e sul giornalista e faccendiere Luigi Bisignani



Il reato

L'indagine è per manipolazione del mercato. La Lazio è una società quotata in borsa



La denuncia

Lotito aveva denunciato di essere bersaglio di una campagna per costringerlo a vendere

INDAGATO



Dirigente

Mauro Masi è stato direttore generale della Rai e oggi guida la Banca del Fucino. In passato ha ricoperto anche l'incarico di Commissario straordinario della Siae

Il presidente
della Lazio
Claudio
Lotito
è anche
parlamentare
di Forza Italia



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.28402 - L.1615 - T.1615



Commerz, Berlino fa valere il vecchio accordo del 2009

M&A

Nell'ambito del salvataggio la banca aveva preso impegni precisi con lo Stato

UniCredit potrebbe ritenere quell'intesa che garantiva due posti in cds decaduta

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

La percentuale 13% è un rompicapo per il socialdemocratico ministro delle Finanze e vice cancelliere tedesco Lars Klingbeil: a tanto è sceso il gradimento degli elettori nell'Spd, relegando il suo partito a un umiliante quarto posto nei sondaggi dopo AfD, Cdu, Verdi e a tanto ammonta la quota in azioni Commerzbank posseduta dal suo ministero, tramite il Fondo per la stabilizzazione dei mercati finanziari. Mentre sul fronte politico la partita è difficile ma aperta fino alle elezioni federali nel 2029, i tempi sul futuro della seconda banca tedesca sono più pressanti e politicamente scottanti.

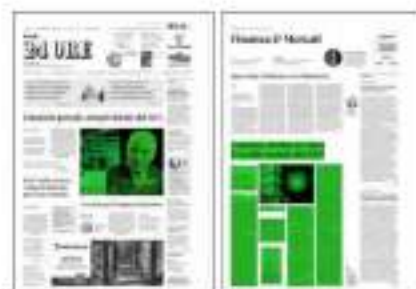
Klingbeil, e quindi il Governo tedesco, deve decidere come comportarsi come azionista di Commerz, secondo solo a UniCredit. Tre le opzioni: dare battaglia e prendere posizioni ostili nei confronti del nuovo proprietario, esercitando pressione tramite i due membri nel Consiglio di sorveglianza da lui nominati; collaborare e assecondare i piani dell'ad Andrea Orsel,

tra i quali la probabile cacciata dell'ad Bettina Orlopp e del presidente del cds Jens Weidmann, in cambio di concessioni su occupazione, sede a Francoforte, quotazione e finanza alle Mittelstand con rete internazionale; oppure vendere la quota, incassare qualcosa come 6 miliardi e uscire infine da una partecipazione detenuta dal 2009.

Risale proprio al 2009 l'ingresso dello Stato tedesco in Commerz, un'operazione per la quale vennero usati 18,2 miliardi dei contribuenti (in larga parte restituiti dalla banca). All'epoca, il Fondo di stabilizzazione dei mercati finanziari, il braccio operativo per i salvataggi bancari a carico dello Stato, impose una lunga serie di «condizioni e obblighi» a Commerz nell'ambito di un contratto quadro. Quelli relativi alle ricapitalizzazioni riguardavano per esempio la concessione dei crediti, i sistemi di compensi e remunerazione del personale, le retribuzioni dei dirigenti, i dividendi, i diritti di delega del Fondo nel Consiglio di sorveglianza. In questo contesto, Commerz si impegnò - pubblicando sul sito e in Gazzetta Ufficiale una dichiarazione - «su richiesta del Fondo e nei limiti consentiti dalla legge, ad adottare tutte le misure necessarie affinché due persone designate dal Fondo siano nominate membri del Consiglio di sorveglianza». E lo stesso è stato fatto finora per i loro successori. Inoltre, «qualora la partecipazione azionaria del Fondo nella Banca scenda al di sotto del 10%, i suddetti diritti del Fondo si limitano a un membro del Consiglio di sorveglianza».

Alla fine dell'incontro che si è tenuto lunedì tra Klingbeil e Orsel a Berlino, il ministero ha fatto sapere che il Governo federale, in quanto azionista di Commerz, «deve» continuare ad avere due rappresentanti nel cds. UniCredit potrebbe vederla diversamente: un impegno preso con una dichiarazione nel 2009, nel contesto di un salvataggio di Stato con ricapitalizzazione, potrebbe decadere nel momento in cui la banca - a distanza di 17 anni - ha un nuovo proprietario. I vertici di Commerz non possono allinearsi a questa chiave di lettura: i due rappresentanti dello Stato possono per esempio bloccare l'azzerramento dei vertici. Una battaglia legale non è da escludersi, ma sarebbe il modo peggiore di iniziare la creazione di un Campione europeo.

Proprio ieri Reuters, rilanciando voci che circolano da tempo, ha sostenuto che Orsel intende mettere alla porta Orlopp e Weidmann. Per arrivare a tanto, UniCredit potrebbe diluire la quota del 13% posseduta dal Governo all'8%, tramite una fusione tra Commerzbank e HVB come suggerita da Mediobanca. Un cosiddetto «reverse merger»: questa operazione potrebbe servire a due scopi,



ridurre il peso del Governo e al tempo stesso soddisfare il Governo, in quanto Commerz manterrebbe il quartier generale a Francoforte e la quotazione in Borsa. Tuttavia per autorizzare in assemblea generale degli azionisti una fusione occorre una maggioranza qualificata e il voto del Governo potrebbe essere decisivo. Cosa farebbe Klingbeil?

A togliere le castagne dal fuoco al ministro potrebbe essere la stessa Orlopp, la quale in una conferenza recente organizzata da Handelsblatt ha velatamente avanzato l'ipotesi di un suo passo indietro, cioè dimissioni anticipate, nel caso in cui non fosse d'accordo con il piano Orzel. Questa eventualità può concretizzarsi nel momento in cui il Governo riesca a ottenere quanto richiesto: oltre alla sede e alla quotazione, anche un programma di licenziamenti soft, con scivoli, e il mantenimento della rete

internazionale di Commerz per meglio servire l'internazionalizzazione delle Mittelstand.

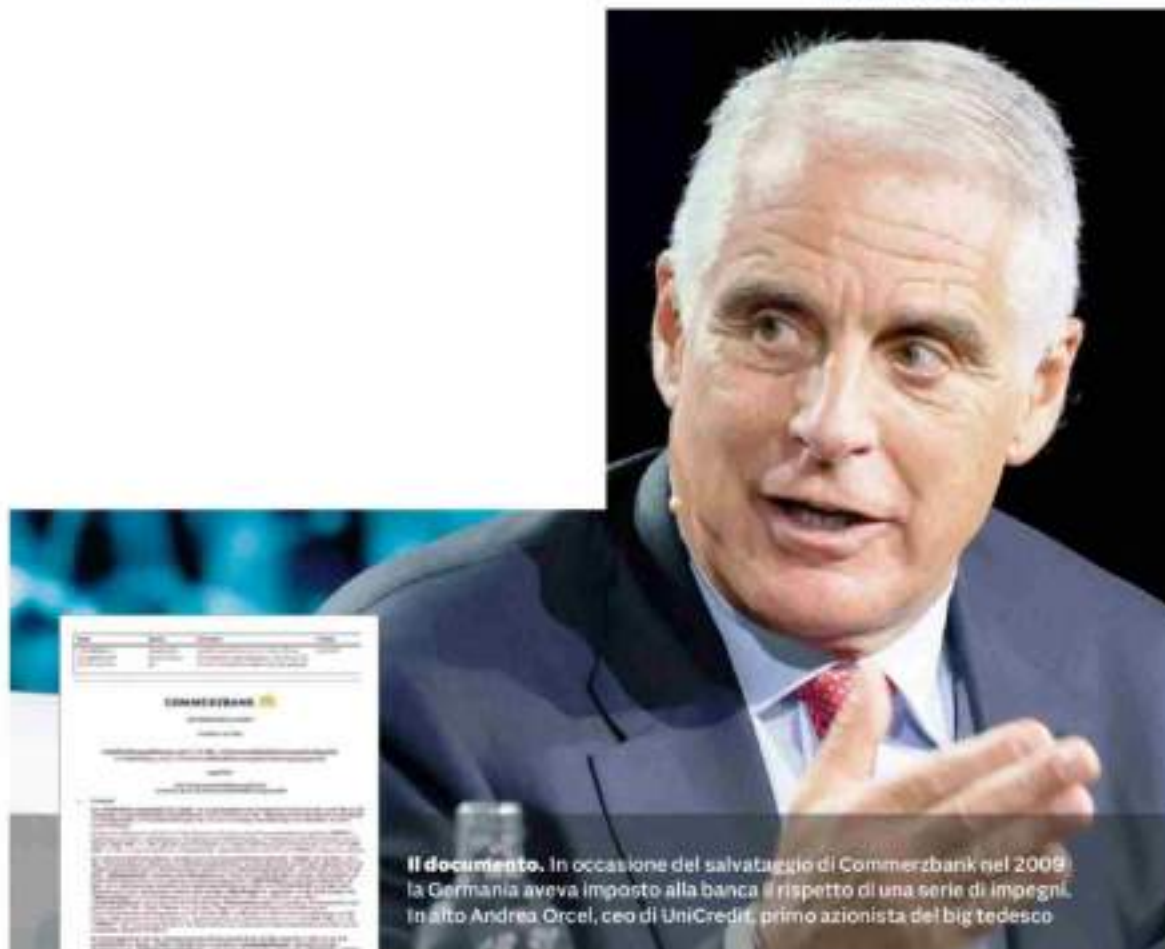
Sulle filiali estere, corre voce che Orzel sia irremovibile: una fitta rete di presenze un po' ovunque nel mondo, e con bassa redditività, non serve. UniCredit, per esempio, ha una presenza importante in Europa, soprattutto Est Europa, ma oltre alle sedi europee utilizza una manciata di "hub" a New York, Pechino e Singapore. Commerz per contro, con un modello di business incentrato su trade finance e Pmi, è fiera di essere presente in una quarantina di Paesi nel mondo tramite 13 filiali per corporate clients e 27 uffici di rappresentanza (di cui 3 in America latina, 9 in Africa e Medio Oriente, 12 in Asia e uno in Australia). A confronto Deutsche Bank, che ha sempre puntato sulla presenza internazionale e si definisce una Global Hausbank, è presente in 60 Paesi, 30

in Europa e 30 al di fuori, con un modello di business che assegna all'investment banking pari dignità con corporate banking e private banking: tanto che inizia già ad accogliere clientela corporate in uscita da Commerz.

UNIPRODOTTO RISERVATO

IL DOCUMENTO**L'ACCORDO DEL 2009**

In occasione del salvataggio di Commerzbank nel 2009 la Germania aveva imposto alla banca il rispetto di una serie di impegni. Qui un estratto



Il documento. In occasione del salvataggio di Commerzbank nel 2009 la Germania aveva imposto alla banca il rispetto di una serie di impegni. In alto Andrea Orzel, ceo di UniCredit, primo azionista del big tedesco



La partita tedesca.

Il Governo deve decidere come comportarsi come azionista di Commerz.

Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

Mps, l'Antitrust avvia istruttoria su Opas Intesa

L'Antitrust ha avviato un'istruttoria in relazione all'operazione con cui Intesa Sanpaolo intende acquisire il controllo esclusivo di Banca Monte dei Paschi di Siena, tramite un'Opas. — a pagina 29

Intesa Mps, l'Antitrust avvia l'istruttoria

M&A

**Verifiche dell'Authority:
«Possibile escludere
il controllo sulle Generali»
Luca Davi**

L'Antitrust apre l'istruttoria sull'Opas di Intesa Sanpaolo su Mps. Dopo la fase preliminare di screening dell'offerta di Ca' de' Sass e della combinazione con Siena, l'Authority ha avviato una fase di approfondimento e di confronto con le parti in campo. Di fatto, si tratta di una fase 2, che servirà ad analizzare le criticità dell'operazione e ad arrivare a possibili correttivi.

L'analisi dell'Authority guidata da Saverio Valentino «considerata la rilevanza degli operatori coinvolti nella concentrazione e l'ampiezza degli ambiti competitivi interessati» intende «verificare i possibili effetti sulle dinamiche concorrenziali in diversi e numerosi mercati bancari e assicurativi, su base sia locale che nazionale». E per farlo tiene già conto dell'accordo con Unipol per la cessione di 635 filiali Mps: di queste, alla fine dell'analisi, 445 sono state considerate fuori dal

futuro perimetro Intesa-Mps, mentre altre 190 costituiscono un perimetro variabile che potrà essere oggetto di analisi per gli eventuali rimedi. Su questa base, allo stato attuale, l'Authority ritiene che l'operazione disegnata sia «suscettibile di ostacolare in modo significativo la concorrenza effettiva» in alcuni mercati. Nel mirino ci sono in particolare 20 mercati provinciali sul fronte della raccolta bancaria, mentre il perimetro critico si allarga a 72 province per gli impieghi alle famiglie consumatrici e 17 sul fronte del credito alle famiglie produttrici e alle imprese di piccole dimensioni.

Possibili profili di attenzione riguardano inoltre alcuni «mercati regionali degli impieghi» alle imprese medio-grandi e 27 mercati provinciali sul fronte del risparmio amministrato, oltre alla distribuzione del gestito. Sotto esame finiscono infine i «mercati della produzione dei servizi di risparmio gestito» e quelli «della produzione e della distribuzione assicurativa». Per l'Authority non si tratta di criticità già accertate, ma di aree nelle quali servono approfondimenti. La fase che si apre potrebbe servire a verificare se il «pacchetto» delle altre 190 filiali sia sufficiente a risolvere le sovrapposizioni territoriali individuate

o se saranno necessari altri correttivi.

Un approfondimento specifico riguarda poi il Leone, visto che Intesa, acquisendo Mps e a cascata Mediobanca, arriverebbe a detenere il 13,2% della compagnia. L'Authority richiama le «possibili criticità concorrenziali derivanti dai legami strutturali tra Intesa e Generali» e i «rischi connessi agli scambi di informazioni sensibili». Nella distribuzione, le quote dei due gruppi, considerate insieme, raggiungono il 30-35% nel Vita e il 25-30% nel Danni e superano il 30% rispettivamente in 62 e otto mercati provinciali. Da qui la necessità di verificare le conseguenze del legame, compreso il «rischio di effetti verticali di foreclosure» nei confronti dei concorrenti. Ma un tema certo è che «è possibile escludere che Intesa, nell'ipotesi di «subentro» a Mediobanca, «sarebbe in grado di esercitare un controllo di fatto su Generali» perché «non avrebbe il potere di nominare» la maggioranza del board del Leone.

Ora si apre la fase dialettica dell'istruttoria. Intesa e Mps hanno dieci giorni dalla notifica del provvedimento per esercitare il «diritto di essere sentiti». A valle, si ragionerà sugli eventuali rimedi, prima della decisione finale dell'Authority.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTESA SANPAOLO

Gros-Pietro: «Su Siena noi proseguiamo»

Intesa Sanpaolo non cambia rotta. Dunque, se l'Opas su Mps avrà successo, Ca' de' Sass porterà avanti il proprio progetto indipendentemente dalle due controfferte lanciate da Siena su Banco Bpm e Banca Generali. «Noi proseguiamo sul nostro binario, non sul loro», dice il presidente della banca milanese Gian Maria Gros-Pietro. Parole che servono a rispondere a distanza al comunicato con cui lunedì Montepaschi, su richiesta della Consob, aveva definito «irrevocabili» le due Opas anche



qualora l'Opas Intesa andasse a segno e arrivasse così a guidare il timone del Monte. Su questo fronte non è escluso che, dopo le richieste di chiarimenti da parte di Consob a Mps, Intesa decida di integrare le informazioni al prospetto.

Di certo, ai piani alti della banca milanese non c'è alcuna volontà di allontanarsi dal percorso presentato agli investitori con l'Opas lo scorso 6 giugno. Stesso approccio su un tema sensibile come quello di Generali, di cui Intesa acquisirebbe il 13,2% tramite Mediobanca, a sua volta controllata da Mps. Gros-Pietro, in linea con quanto già espresso dal ceo Carlo Messina, sottolinea con chiarezza che il gruppo non ha alcuna ambizione di governo sulla compagnia, ma lo vede come un puro investimento finanziario. La presenza di un azionista come Intesa «senza interferenze nella governance è proprio quello che serve a Generali», dice il presidente-economista. «Generali è un grandissimo operatore finanziario di cui l'Italia può essere fiera» e Intesa, aggiunge, «come investitore puramente finanziario» potrebbe «contribuire alla solidità di questo operatore italiano». Intanto, per Mps, potrebbe rivelarsi in salita il percorso verso Banco Bpm. Crédit Agricole, primo socio di Piazza Meda con il 29,3%, considererebbe poco attraente l'Ops lanciata da Siena, secondo indiscrezioni de *La Stampa*. Dalla Banque Verte è arrivato un «no comment». Non è un mistero, d'altra parte, che Parigi abbia già manifestato tutta la sua freddezza verso l'ipotesi di fusione alla pari con Mps, indicando come soluzione preferibile invece un'integrazione fra Banco Bpm e Crédit Agricole Italia.

—L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GIAN MARIA
GROS-PIETRO**
Presidente di
Intesa Sanpaolo

Chiuse le indagini. Archiviato l'istituto

Ha spiato i conti dei clienti vip Il bancario rischia il processo

Rischia il processo il bancario che ha spiato per anni i conti correnti di oltre 3500 clienti di Intesa Sanpaolo, compresi quelli di 23 «persone politicamente esposte», tra cui la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Su un ex dipendente della filiale di Bisceglie dell'istituto di credito, il 54enne di Bitonto Vincenzo Coviello, licenziato ad agosto 2024 quando la banca ha scoperto l'attività di spionaggio, la Procura di Bari ha chiuso le indagini, e presto potrebbe chiederne il rinvio a giudizio, contestando i reati di accesso abusivo al sistema informatico, procacciamento illecito di notizie concernenti la sicurezza dello Stato, plurime e sistematiche violazioni della normativa a tutela della privacy e rivelazione del segreto d'ufficio. Archiviata nei mesi scorsi la posizione della banca che «sin dalle prime fasi investigative - evidenzia la Procura - ha dimostrato collaborazione proattiva e volontà di trasparenza assoluta».

Dal 2020 al 2024, hanno documentato i carabinieri avvalendosi di consulenti tecnici specializzati nel contrasto al cybercrime, coordinati dal procuratore Roberto Rossi con la pm Bruna Manganelli, sfruttando le proprie credenziali il dipendente avrebbe monitorato in maniera «occulta, sistematica e prolungata» i dati finanziari di 3.572 clienti in una vera e propria attività di «spionaggio patrimoniale». —



Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

"Satispay in Borsa entro cinque anni" L'obiettivo del ceo

Lo sbarco in Borsa «è la nostra stella polare». Lo «vediamo su un orizzonte temporale di circa cinque anni». A dirlo è l'amministratore delegato di Satispay, Alberto Dalmasso, a *Radiocor* a margine dell'incontro alla Camera "Stop alla discriminazione dell'Iban: un diritto europeo da far rispettare", promosso da Altroconsumo, la stessa Satispay con Banca d'Italia, Antitrust e il deputato leghista Giulio Centemero. Il co-fondatore della fintech sottolinea come questo passo sia «ciò verso cui lavoriamo in un contesto di mercato abbastanza volatile e molto concentrato sulle grandi aziende». E trova sbocchi, dato che «Satispay è pronta ad avvicinarsi al miliardo di fatturato».

La super app, tra l'altro, punta su più prodotti di investimento e apertura ai fondi pensione, dopo che a luglio ha lanciato il servizio di acquisto di azioni ed Etf. «Siamo concentrati sulla parte degli investimenti - continua Dalmasso -. C'è un forte punto di incontro tra la Satispay dei nostri clienti consumatori e la Satispay piattaforma di welfare sul risparmio a lungo termine». Altro punto su cui il ceo si è soffermato. Visto che oltre il 75% dei codici prodotto di Satispay nasce con Claude, in caso di rischi, la sua creatura non avrebbe difficoltà tecniche se fosse necessario cambiare fornitore di servizi di intelligenza artificiale, sostiene. Riguardo, invece, il tema presentato in Parlamento, Dalmasso è chiaro: «L'Iban discrimination (pratica che si verifica quando aziende, enti o piattaforme rifiutano un pagamento solo perché l'Iban, anche se valido nell'area Sepa (single euro payments area) non è "nazionale", ndr) viola tre delle quattro libertà fondamentali dei trattati comunitari, tra cui quella di muoversi e stabilirsi liberamente in Europa». G.T. —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.28402 - L.1620 - T.1745 - smart



INTESA SANPAOLO-CENTRO EINAUDI

Il contante resta usato dal 50% delle persone. Criptovalute e stablecoin ancora ai margini

Italiani formiche e avversi al rischio Nelle scelte la filiale vince sull'app

La fotografia del risparmio delle famiglie: la casa pesa due terzi del patrimonio

GIANLUCA ZAPPONINI

... Gli italiani hanno un po' di paura. Magari di perdere quel pochi risparmi rimasti nel materasso, sui conti correnti o infilati in qualche strumento finanziario. La prova? Tra i risparmiatori dello Stivale, alle prese con caro carburanti, caro gas e caro scaffale, l'avversione al rischio raggiunge livelli record nel 2026, come emerge chiaramente dall'indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani, presentata da Intesa Sanpaolo e dal Centro Einaudi. Non a caso, «il ratio di avversione al rischio», misurato dal rapporto tra chi dichiara di non essere disposto a correre rischi negli investimenti finanziari e chi invece lo è, nel 2026 raggiunge infatti il livello massimo di 33,6 dal 20,5 del 2025 e l'8,1 del 2017. I più restii sono i giovani tra i 18 e i 24 anni, con ogni probabilità «per le cicatrici degli shock vissuti negli anni della formazione», sottolinea Intesa. Ma c'è una buona notizia. «Nonostante la volatilità, nel 2026 gli intervistati che dichiarano di aver acquistato obbligazioni, azioni e fondi negli ultimi 12 mesi superano i venditori e il risparmio gestito registra la soddisfazione più alta tra le asset class». In generale, più della metà degli intervistati (56%) rispar-

mia, con una propensione media dell'11,9% del reddito. Quanto agli strumenti prediletti per il risparmio, la casa rimane il fulcro della ricchezza familiare: pesa due terzi del patrimonio medio, stimato in circa 320 mila euro, con il 79% degli intervistati che vive in abitazioni di proprietà. La previdenza complementare resta invece ferma al 22% del campione, mentre l'assicurazione è la gamba più corta della protezione familiare. Non è tutto. Lo studio affronta anche la relazione tra i risparmiatori e la tecnologia, fa emergere un quadro polarizzato: se il 28,2% degli intervistati non utilizza Internet, un altro 27,9% lo impiega in modo pienamente integrato in tutte le attività. La fiducia negli strumenti digitali è così il vero spartiacque: circa un terzo degli intervistati non si fida affatto e uno solo dichiara di fidarsi molto di tutto ciò che non è analogico. La preoccupazione dominante è la sicurezza: il rischio di truffe e la protezione dei dati sono citati dal 76,5%. La banca, comunque, a prescindere che si sia risparmiatori digitali o un po' vintage resta al centro della vita finanziaria dei risparmiatori italiani: il 92% accredita in conto lo stipendio, l'82% addebita le utenze, il 55% paga le imposte. La liquidità in conto corrente, che nel 2023 si attesta-

va al 68% della ricchezza finanziaria, rientra nel 2026 verso il 50%. Sul fronte dei pagamenti, la transizione cashless procede, ma senza la vittoria schiacciante spesso evocata: il contante è ancora usato regolarmente dal 56,2% del campione e la penetrazione fintech resta marginale. E le criptovalute, che sembrava dovessero essere la nuova frontiera del risparmio, anche in Europa? Decisamente ai margini del risparmio italiano. Secondo Intesa sono usate come investimento da meno del 2%, e circa l'88% non le conosce o non vi è interessato. Strumenti quali Crowdfunding e peer-to-peer lending sono ignorati da oltre l'80% euro digitale e stablecoin restano sconosciuti, il trading online conferma il carattere di nicchia (oltre il 96% non dispone di app dedicate). La scoperta di nuovi strumenti passa ancora dal consulente in filiale (69%), mentre social, influencer e recensioni esercitano un'influenza marginale.

